

La teologia femminista



www.ecostampa.it

Il filo tradito, un libro di Elizabeth E. Green

di PAOLO ACANFORA

Negli ultimi anni l'esplosione della questione islamica ha posto nella discussione pubblica, una serie di problemi nuovi, riguardanti la sicurezza, i diritti umani, i nuovi equilibri internazionali, etc. Tra di essi più volte è tornato alla ribalta il tema femminile. La donna, i suoi diritti, la sua rappresentazione, le violenze di cui è oggetto, sino a crudeltà disumanizzanti come la lapidazione, hanno giustamente catturato l'attenzione dell'opinione pubblica. Ma non sempre, all'interno di questi discorsi, è stata posta un'adeguata

attenzione al tema fondamentale del rapporto donna-religione. Com'è noto, la rappresentazione maschilista tipica del discorso religioso non è, infatti, una prerogativa esclusiva dell'islam. Il cristianesimo ha, da questo punto di vista, una tradizione altrettanto problematica, sebbene esistano molte differenze tra le diverse confessioni cristiane.

La questione non è solamente di natura sociologica. Esiste sull'argomento un dibattito complesso di natura teologica che vive quasi a latere e che ha cominciato ad emergere negli ultimi anni dello scorso secolo. Esiste cioè una teologia femminista, intesa *strictu sensu*, che ha avanzato una serie di riflessioni su Dio da una prospettiva prettamente femminista. La questione può sorprendere i non addetti ai lavori. Non tanto per una pregiudiziale maschilista che aderisce aprioristicamente alla tradizionale rappresentazione

di Dio Padre quanto per la possibilità stessa di introdurre una metodologia di genere nella riflessione teologica.

Ho personalmente molti dubbi sulla bontà di un metodo di indagine della verità fondato sulla base di una discriminante sessuale. In egual modo ho diverse perplessità sul fine di una teologia che "si propone di coniugare a livello sia simbolico sia sociale la fede cristiana con le istanze liberatorie del movimento delle donne". Un approccio a forte rischio di ideologizzazione; il ché non è mai, a mio parere, un elemento positivo in nessuna tipologia di ricerca.

Tuttavia questa particolare impostazione teologica presenta non pochi spunti di interesse. In un recente volume, Elizabeth E. Green, donna pastore associata alle chiese battiste in Italia, ne ricostruisce il dibattito, sviluppatosi ai margini della vita intellettuale e religiosa, sollevando questioni di primaria importanza. In primis, il ruolo della donna nelle istituzioni religiose e l'apporto che la

rappresentazione della donna, maturata in ambiti religiosi, fornisce alla più generale rappresentazione socio-culturale.

La questione è, ripeto, affrontata in chiave teologica. Il modello interpretativo fondato sulla figura di Dio Padre viene destrutturato partendo dalla sua incompatibilità con la tesi del Dio totalmente altro dall'uomo. Se Dio è "altro da" se ne deduce che la rappresentazione maschile è arbitraria. La Green non a

caso critica anche le letture femministe che rovesciano il paradigma maschile proponendo l'immagine di Dio madre. Innanzitutto perché, evidentemente, questa simbolizzazione incorre negli stessi criticismi dell'altra, mettendo in discussione il principio dell'alterità divina; secondariamente perché in essa prevale quasi in forma assolutizzante il binomio maternità-creazione. Per spezzare il "monopolio" del paradigma Dio Padre, afferma l'autrice, occorre saper declinare Dio in una molteplicità di modi (tra cui, evidentemente, anche il femminile).

La messa in discussione di un paradigma così fondante la nostra società può avere sviluppi dirompenti. Naturalmente porterebbe innanzitutto a rivedere *ex novo* il ruolo della donna nelle istituzioni religiose (e non). La domanda che soggiace — ma che è pure esplicitamente posta da Green — è, dunque, la seguente: il femminismo (inteso, appunto, come movimento di liberazione della donna) è compatibile con il cristianesimo?

Nodo problematico che l'autrice non scioglie banalmente con facile ottimismo. Domanda, sembra dire, a cui si può rispondere diversamente a seconda che si riduca o meno il cristianesimo a quella ortodossia che ha oscurato l'immagine della donna, fissandola nei secoli in uno stereotipo di subordinazione.

Elizabeth E. Green, **Il filo tradito. Vent'anni di teologia femminista**, Claudiana, Toma 2011, pp. 230, euro 15,00